

# MONETE DEL PICENO

## FUSIONI PRE ROMANE

Nel secolo scorso lo storico fermano Gaetano De Minicis fece conoscere al mondo culturale del suo tempo una importantissima novità numismatica e storica riguardante Fermo e il Piceno.

Egli giunse ad accertare che la città di Fermo sin dai tempi più antichi e prima ancora di essere sottomessa dai romani, ebbe una zecca o come riferì testualmente "una officina monetale".

Nel 1840 il De Minicis fece partecipare della sua scoperta lo studioso numismatico



Achille Gennarelli, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, al quale inviò una lettera informandolo:

1) - di aver potuto studiare una moneta

"aes grave" fermana custodita nella raccolta della famiglia Bellini di Osimo, avente ben visibile la scritta retrorsa FIR, nome di Fermo pre-romana, recante in una parte una testa di bue e le lettere sopra citate e dall'altra una testa femminile "col volto di una dea";

2) - di essere venuto in possesso, a Fermo, di altra moneta di bronzo (diobolo) anch'essa con la chiara epigrafe FIR, avente da un verso un'ascia bipenne e dall'altro una punta di lancia con a fianco la solita dicitura FIR;

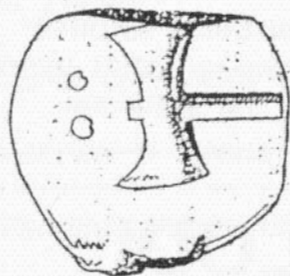
3) - che il peso delle due monete corrispondeva a quello delle monete di Atri e Rimini, città picene e che le loro scritte erano, a volte, retrorse proprio come nel triobolo fermano;

4) - che la testa di bue raffigurata nella prima moneta simboleggiava l'origine dei piceni, discendenti da sabini giunti nelle nostre contrade in conseguenza di "sacre trasmissioni" guidate appunto da un bue, animale considerato sacro e che la testa di donna si doveva attribuire a Diana, dea della caccia, una divinità appropriata per il Piceno, allora ricoperto da vasti e numerosi boschi.

La punta di lancia e l'ascia bipenne del diobolo stavano a significare rispettivamente il valore guerriero e il lavoro industriale.

5) - che il Piceno pre-romano, le cui città erano federate fra loro, non poteva, per le necessità commerciali delle varie popolazioni, avere due sole "officine monetali": quella di Rimini e quella di Atri (Hadria Picena), esistendo una notevole distanza fra l'una e l'altra e poste agli

estremi confini della regione, pertanto doveva esistere almeno un'altra zecca e questa non poteva che essere a Fermo, sia per l'importanza della città, sia per la sua posizione geografica che la poneva proprio al centro del Piceno, come allora era configurato.



## IL PICENO RICCO, POTENTE E COLTO

Il De Minicis, nella stessa lettera, ritenne opportuno ribadire quanto in altra sede aveva affermato, cioè che due secoli prima della conquista romana, dal Piceno partivano per Crotone numerosi giovani per frequentare la scuola di Pitagora ed in proposito citò gli scritti di Diogene Laerzio. Ciò lasciava supporre l'esistenza anche di uno Stato fermano evoluto ed organizzato e, al riguardo, affermò che le due monete illustrate rappresentavano valide testimonianze di civiltà, industria e ricchezza e, a conferma di tale asserzione, ricordò Fabio Pittore il quale lasciò scritto come i romani, allora poveri e rozzi, co-

minciassero ad avere idea della ricchezza e del benessere solo quando calarono nel Piceno.

De Minicis, infine contesta lo studioso numismatico Michele Catalani, vissuto nel '700, e altri storici del suo tempo, che affermarono erroneamente che le suddette monete vennero sì, fuse a Fermo, ma durante il dominio romano. A tale riguardo volle dimostrare che il peso delle monete in questione non corrispondeva al sistema della monetazione romana e che non esistevano prove che i romani lasciassero ai popoli piceni vinti e sottomessi il privilegio di continuare ad emettere proprie monete.

## NUOVI STUDI E SCOPERTE

La lettera del De Minicis venne riportata nel 1852 nel volume "Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", dato alle stampe a Roma. È evidente che rispetto all'importanza della scoperta storico-numismatica la notizia venne resa pubblica con molto ritardo, ma occorre tener presente che il tempo, qui inteso come successione di eventi di carattere culturale, aveva allora un valore relativo in quanto tali studi interessavano poche persone.

In seguito Gaetano De Minicis riuscì a reperire e ad acquistare un esemplare di "aes grave" fermano recante la testa di bue che studiò sotto vari aspetti in modo esauriente, secondo i canoni dell'epoca e, che nel 1868 illustrò nel suo volume "Monumenti di Fermo e suoi dintorni".

L'ultima notizia del medesimo esemplare, raro e importante, si ebbe in occasione dell'asta Strozzi, avvenuta a Roma nel 1907. Nel catalogo di tale vendita, la moneta è descritta ed illustrata con disegno, al n. 283.

Una scoperta archeologica verificatasi nei primi anni di questo secolo nella necropoli di Numana, presso Ancona, ha fornito una ulteriore prova dell'appartenenza a Fermo picena del "biunce" con l'ascia. Si tratta del rinvenimento di un'ascia bipenne in bronzo simile in ogni sua

parte a quella raffigurata sulla moneta. Siamo inoltre in grado di riferire che il reperto è conservato nel Museo Nazionale di Ancona.

Recentemente altri studiosi hanno contribuito, con le loro ricerche, a far conoscere alcuni tipi delle prime monete fermane e tra questi il prof. Roberto Rossi di Porto S. Giorgio e il prof. Gabriele Nepi di Fermo.

Siamo certi che si continuerà a parlare della monetazione di Fermo pre-romana poichè ai giorni nostri è materia che affascina e desta un rilevante interesse tra i cultori di storia e gli appassionati di numismatica.

**ELIO CONCETTI**

**LA NUMISMATICA**

**"5 LIRE"**

di **LUISE ANDREA**

**COMUNICA**

che è pronto il Listino

**N. 1 - 1988**



Listini gratuiti

a richiesta:

**NUMISMATICA "5 LIRE"**

di **LUISE ANDREA**

Via Ferro, 3 - 30174 MESTRE

Tel. 041/981846

# ALBERTO LODI

**EDITORE** di medaglie commemorative di personaggi illustri e di avvenimenti importanti per la città e Diocesi di Carpi

## VIAGGIO DEL PAPA IN EMILIA

Inizia da CARPI (Modena) il viaggio di S.S. GIOVANNI PAOLO II in visita alle DIOCESI EMILIANE dal 3 giugno 1988



Alberto Lodi editore di medaglie carpiiane, farà coniare dalla ditta Johnson di Milano, una medaglia commemorativa dello storico avvenimento del diametro di mm. 60, opera dello scultore concittadino prof. Romano Pelloni, nei seguenti metalli:

ARGENTO - gr. 100 circa a L. 220.000, tiratura massima di 300 esemplari numerati;

BRONZO DORATO - a L. 45.000, tiratura massima di 300 esemplari numerati;

BRONZO NORMALE - a L. 40.000, tiratura massima di 300 esemplari numerati.

Le spese di spedizione sono a carico del richiedente e viaggiano a loro rischio e pericolo.



VIA TRENTO E TRIESTE, 3-3/A - 41012 CARPI (MODENA) - TEL. (059) 696635